

STORIA BANCARIA

Il crack della bella Sybille

di **Valerio Castronovo**

È una vicenda accaduta più di cinque secoli fa, che ha per protagonista una nobildonna della Provenza, con tanto di blasone. Ma riveste ancor oggi un valore esemplare perché alla sua origine è dato ritrovare un evento analogo a un fenomeno che ben conosciamo: ossia, la creazione di ricchezza mediante ed esclusivamente per la ricchezza, sfociata nel crack finanziario del 2008. Pure allora l'impiego del denaro al solo fine di moltiplicarlo a dismisura provocò infatti, quando questo meccanismo venne inceppandosi, un enorme disastro.

Nel Trecento Firenze rappresentava la punta più avanzata del nascente capitalismo europeo. I suoi banchieri erano a capo, da vari decenni, di una lucrosa quanto vasta rete di affari che s'estendeva, dal Centro-nord al sud della Penisola, alla Francia, alla Spagna, alle Fiandre sino all'Inghilterra. La leva e insieme l'emblema delle loro cospicue fortune era il fiorino d'oro, una moneta che figurava sia da mezzo di pagamento preferito dovunque sui mercati, sia da riserva valutaria. Di qui la straordinaria prosperità di Firenze, in quanto deteneva in pratica le chiavi delle finanze dei re di Francia e d'Inghilterra, dell'imperatore e finanche del papato. Le principali case fiorentine s'erano perciò spinte a intrecciare una crescente congerie di operazioni speculative, sicuri di trarne ulteriori proventi. E in questa trama, dai nodi sempre più intricati, finì col restare impigliata, alla pari di tanta altra gente facoltosa, pure Sybille de Cabris, le cui peripezie, susseguitesi dal 1355 per vari anni (documentate in un corposo dossier dell'Ar-

chivio di stato di Firenze, riesumato nel 1992 da Noël Coulet), hanno fornito all'autore di questo libro lo spunto per ricostruire in modo circostanziato quanto efficace gli avventurosi esordi in Europa del sistema bancario e finanziario.

Bella e ricca, appartenente a un casato in possesso di castelli in Francia, ma anche di proprietà in Campania per via di forti legami con gli Angioini, e andata sposa nel 1335 (con una dote di 2000 fiorini) ad Annibal de Moustiers, Sybille sembrava destinata a una vita che non avrebbe potuto essere più felice: anche perché fra lei e il suo consorte correva un'autentica passione amorosa. Senonché dopo pochi mesi, a causa della morte del marito perito nel corso di un torneo, era rimasta vedova con un figlio in grembo. Da allora aveva dovuto attingere sempre più ai suoi averi: finché, dopo che il patrimonio avito s'era assottigliato (per la sequenza di calamità economiche che colpirono in quel periodo gran parte dell'Europa), era giunta nel 1339 alla decisione di vendere i beni che possedeva nel sud d'Italia. Ma, per trasferirne il ricavato da Napoli in Provenza, occorreva avvalersi di una compagnia di banchieri e non poteva che essere una di quelle fiorentine che andavano per la maggiore, di cui si fidavano d'altronde pure i re e i papi.

C'erano voluti tre anni per condurre in porto l'affare, che aveva fruttato una somma di quasi 1600 fiorini depositata poi nella capitale partenopea presso un mercante fiorentino, Matteo Villani, associato ai Buonaccorsi, che, a loro volta, avrebbero dovuta farla pervenire ai loro rappresentanti ad Avignone. Ma costoro, dopo essersi impegnati a versare il dovuto entro trenta giorni, dopo di allora s'erano volatilizzati e lo stesso era avvenuto per il titolare della sede di Napoli. Era successo, in pratica, che

sia gli uni che l'altro erano falliti. Da quel momento era cominciato un autentico calvario per Sybille. Qualsiasi passo esperito attraverso le vie legali e suffragato da più di un attestato, s'era scontrato invariabilmente con una sequela di eccezioni procedurali e di cavilli giuridici: tanto che passarono oltre una decina d'anni prima che la causa approdasse nel luglio 1355 al tribunale della Mercanzia a Firenze. Ma la denuncia per frode nei confronti dei Buonaccorsi s'era presto impantanata, in quanto essi, benché colpiti dalla crisi finanziaria scoppiata nel frattempo in seguito all'implosione di tante speculazioni sempre più azzardate, erano ancora sufficientemente forti e influenti da riuscire a far rimandare continuamente la data del processo.

Fatto sta che, quando nel gennaio 1357 esso ebbe inizio, un espediente dopo l'altro valse a protrarre il dibattimento all'infinito, malgrado l'assoluta veridicità dell'accusa. Tant'è che nel luglio 1362, l'ultima udienza di cui è rimasta notizia, la questione non era ancora stata risolta. Perciò non si sa se Sybille, ormai ridotta pressoché alla povertà, sia stata poi costretta, ormai sfinita, ad accettare una transazione.

Del resto, tanti altri erano rimasti vittime di una crisi segnata da un mix di inflazione e ristagno e da due "bolle" micidiali nel settore immobiliare e nelle quotazioni dell'oro. I banchieri avevano invece continuato a nuotare come pesci pur nel mezzo di tale marasma: quasi allo stesso modo in cui è successo dopo lo sbombario finanziario degli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amedeo Feniello, Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca, Laterza, pagg.300, € 16,00

